

FRANCO M. DI SCIULLO

*La mendicizia come problema politico nell'età di Dante*

In via preliminare, è opportuno chiarire che nelle considerazioni svolte in queste pagine la mendicizia non è intesa come mera forma o manifestazione della povertà. “Mendicante” non è qui un equivalente di “povero disperato”. Come ho già avuto modo di affermare altrove, la parola *povero* è densa di effetti emotivi: non indica semplicemente un gruppo o una condizione sociale e il suo portato espressivo subisce modifiche con le trasformazioni della società. Ad esempio, si può essere *una persona povera* (aggettivo), ma si diventa *un povero* (sostantivo) se e in quanto esista una specifica categoria sociale di riferimento. *Un povero* è allora una persona identificabile in base a caratteristiche di volta in volta definite dalla cultura dominante. Vale pertanto la pena di ricordare, con Devisse, Le Jan-Hennebique, Bosl, Mollat (per citare i più noti), che per secoli la povertà è, in primo luogo, la condizione di chi è indifeso, esposto alle congiunture naturali, alla prepotenza dei signori o all’avidità degli usurai; è uno stato di “passività” sociale. Ciò non comporta l’inserimento in una specifica categoria di chi si trova empiricamente in tale condizione. Inoltre, per buona parte del Medioevo la vera contrapposizione risulta essere tra *pauper* e *potens*, non tra *pauper* e *dives*. In quell’età appare difficile individuare una categoria di poveri nel senso economico del termine; la produzione culturale di una marginalità in questo senso sembra ardua, se si accetta la visione di un ambiente sociale ancora condizionato dalla classica tripartizione funzionale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si veda, tra gli altri, M. MOLLAT, *La notion de la pauvreté au Moyen Age: position des problèmes*, in «Revue d’Histoire de l’Eglise de France», LII, 1966, pp. 5-21, trad. ital., *Il concetto della povertà nel Medioevo: problematica*, in *La concezione della povertà nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Patron, Bologna 1974, pp. 1-34; J. DEVISSE, «*Pauperes*» et «*Paupertas*» dans le monde carolingien. Ce qu’en dit Hincmar de Reims, in «Revue du Nord», XLVIII, 1966, pp. 273-287, trad. ital., «*Pauperes*» e «*Paupertas*» nella società carolingia. Il pensiero di Hincmar di Reims, in *La concezione della povertà nel Medioevo*, cit., pp. 35-76; R. LE JAN-HENNEBIQUE, J. DEVISSE, *L’enquête sur les pauvres et la pauvreté au haut Moyen Age*, «*Pauperes*» et «*paupertas*» aux IXe et Xe siècles, in «Revue du Nord», L, 1968, pp. 169-187, in particolare pp. 176-180; K. BOSL, *Potens und Pauper. Begriffsgeschichtliche*

Intendo dire che quanti scrivono, anche in contributi recenti e di non poco valore, dell'impegno delle autorità teso a regolare il fenomeno della povertà per porre fine alle sue peggiori conseguenze sociali (criminalità, alcolismo e prostituzione)<sup>2</sup>, tendono spesso a non cogliere un aspetto che a me pare decisivo, ossia la specificità di *una* categoria di persone, che è in effetti quella che desta sentimenti arcaici di avversione: una categoria che presenta tratti persistenti e ben delineati, anche se è stata di volta in volta definita in modi diversi. A seconda delle epoche e dei contesti, si sono usati termini quali vagabondi, migranti, erranti, nomadi, mendicanti, clandestini, o altro ancora. Si tratta però sempre delle stesse figure: forestieri abili al lavoro, ma privi di dimora e di occupazione stabili. È questa la tipologia che ha destato sfiducia e ostilità nella storia delle società europee<sup>3</sup>. Lo sradicamento territoriale connesso con la mancanza di occupazione era considerato per gli abili al lavoro dimostrazione di disordine morale e degenerazione (e dunque motivo di pericolosità sociale) ben prima dell'età moderna<sup>4</sup>.

Ritengo insomma confuso, sul piano della ricerca, inglobare, semplicemente, questa figura in un insieme indistinto, denominato *poveri*. Infatti, il povero rassegnato, noto nel suo circondario, ha un ruolo rilevante nella società tradizionale. In primo luogo, è un esempio di sopportazione e pazienza, ossia di virtù cristiana; in secondo luogo, in quanto oggetto di donazioni caritatevoli e pratiche assistenziali, consente l'esercizio della rinuncia anche ai ricchi e ai potenti<sup>5</sup>; lo stesso può dirsi dei cosiddetti

---

*Studien zur gesellschaftlichen Differenzierung im frühen Mittelalter und zum «Pauperismus» des Hochmittelalters: in Alteuropa und die moderne Gesellschaft: Festschrift für Otto Brunnes, Göttingen, 1963, pp. 60-87, trad. ital., «Potens» e «Pauper». Studi di storia dei concetti, a proposito della differenziazione sociale nel primo Medio Evo e del «Pauperismo» dell'alto Medio Evo, in La concezione della povertà nel Medioevo, cit., pp. 95-151. Per un inquadramento della questione nell'ambito della cultura medievale il riferimento d'obbligo è, ovviamente, G. DUBY, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Gallimard, Paris 1978, trad. ital., *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Laterza, Roma-Bari 1980.*

<sup>2</sup> Si veda, in particolare, F. GRAUS, *Randgruppen der Städtischen Gesellschaft im Spätmittelalter*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», VIII, 1981, pp. 385-437; R. JÜTTE, *Abbild und soziale Wirklichkeit des Bettler- und Gaunertums zu Beginn der Neuzeit. Sozial-, mentalitäts- und sprachgeschichtliche Studien zum Liber Vagatorum*, Böhlau Verlag, Köln-Wien 1988; ID., *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

<sup>3</sup> S. ROMANO, *Moralising Poverty: the 'Undeserving' Poor in the Public Gaze*, Routledge, London 2018, pp. 18-20.

<sup>4</sup> M. MOLLAT, *Les pauvres au Moyen Âge. Etude sociale*, Hachette, Paris 1978, trad. ital., *I poveri nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 12.

<sup>5</sup> J.A. MARAVALL, *La literatura picaresca desde la historia social*, Taurus, Madrid 1986, trad.

“poveri vergognosi”, vittime di congiunture sfavorevoli, ma appartenenti a strati sociali solitamente non intaccati dal fenomeno<sup>6</sup>. Al contrario, lo sradicato, il nomade, lo straniero alla ricerca di opportunità in luoghi diversi, colui del quale è impossibile accertare la reale provenienza e le cause che lo hanno ridotto nel suo stato, suscitano sospetto e diffidenza: il rifiuto della povertà sottomessa è una minaccia per l'ordine sociale. Coloro che incarnano questo rifiuto, che cercano una via d'uscita, che non sono disposti a subire passivamente la loro condizione, sono immagini viventi di una sintassi sociale non riducibile ai canoni convenzionali.

Per questa ragione, oltre che per il rapporto tra bisogno, anonimie e tendenza a delinquere<sup>7</sup>, è questa categoria che va effettivamente *governata*, o, in altri termini, che va *respinta, rigettata e repressa*, secondo quanto la politica ha inteso nel corso dei secoli – ed evidentemente continua a intendere.

Ma anche con riferimento alla politica ritengo che sarebbe necessario un supplemento di indagini. Come ho provato a sottolineare in alcuni scritti, è a partire dal XVI secolo, con lo sviluppo delle moderne teorie della sovranità, che la presenza degli stranieri erranti assume il carattere di problema *politico* nel senso attuale dell'espressione, in quanto rientra nel processo politico-culturale di *naturalizzazione dei confini e dell'appartenenza statale*. Tuttavia, se intendiamo per *politico* ciò che è connesso con l'ordine e il buon governo delle città, allora dobbiamo ammettere che la questione dei senza fissa dimora era questione prettamente politica già molto prima, anche se non mi sentirei ora di inserirla in un ambito, per così dire, *governamentale*.

Siamo infatti in presenza di atteggiamenti radicati in una tradizione spirituale antica e autorevole. Già nella *Regula Magistri* è manifesta l'avversione per quanti, anche tra gli uomini di fede, rifiutano la disciplina del lavoro e conducono una vita da mendicanti<sup>8</sup>: il Maestro sollecita a guardarsi da «viandanti [si osservi la terminologia] che nella loro miserabile indolenza, non stando mai fermi in nessun luogo, divorano senza far niente il pane ben meritato di chi lavora». La Regola chiarisce che «fare elemosina a gente di tal specie per più di due giorni [...] è un danno», a meno che i «*forestieri*» non accettino di svolgere un lavoro<sup>9</sup>. La

---

ital., *La letteratura picaresca. Cultura e società nella Spagna del '600*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1990, vol. I, pp. 24-29.

<sup>6</sup> Ringrazio Mario Ascheri che, nella discussione intercorsa durante il convegno del maggio 2021, mi ha suggerito di fare esplicita menzione di questa categoria.

<sup>7</sup> L.K. LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, Paul Elek, London 1978, p. 25.

<sup>8</sup> *Regola del Maestro*, a cura di M. Bozzi e A. Grilli, 2 voll., Paideia, Brescia 1995, vol. I, p. 378.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 155. Per il testo latino si veda vol. II, p. 130.

sfiducia nei confronti degli erranti si evidenzia anche nella disposizione che stabilisce che i nuovi ospiti devono essere sorvegliati «senza che lo sospettino» e alloggiati in un locale separato, nel quale «non si pongano oggetti del monastero o arnesi o utensili»<sup>10</sup>.

Più aperto è l'atteggiamento dimostrato da san Benedetto, secondo il quale occorre sollecitudine nei confronti dei poveri pellegrini, perché in loro si accoglie il Cristo. D'altra parte, questa diversa sensibilità non incide sulla valutazione morale della mobilità territoriale. La *Regula Benedicti* condanna aspramente i monaci «girovaghi», «vagabondi e instabili»: l'autosufficienza del monastero serve anche a favorire la *stabilitas* ed evitare ai monaci di «andar girando fuori», cosa nociva all'anima<sup>11</sup>.

Certo non si riscontra una univocità di pensiero nell'età medievale. Come ha scritto Mollat, la povertà e il povero restano nei secoli segni di contraddizione sociale e pietre di paragone morali. Alcuni studiosi ricordano il *Capitulare missorum generale* dell'anno 802<sup>12</sup> o gli scritti di Incmaro di Reims (806-882)<sup>13</sup> e affermano che la cultura dell'età carolingia cerca un equilibrio tra *stabilitas* e accoglienza.

Altri sottolineano che, nel secolo X, Raterio (890-974), vescovo di Verona, include i mendicanti tra le categorie professionali, trattando quindi la mendicizia alla stregua di uno *status* sociale e ribadendo un'etica fondata sul lavoro. Significativamente, nei *Praeloquia*, si susseguono citazioni di severo ammonimento, a partire dal classico richiamo alla seconda lettera ai Tessalonicesi (III, 10): «mendico, ascolta l'Apostolo: chi non vuole lavorare, neppure mangi»<sup>14</sup> e non si mostra comprensione né compassione per quanti vivono di elemosine: essi sfruttano l'operosità e la generosità altrui<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> *Ivi*, vol. I, pp. 156 e s.; per il testo latino, si veda vol. II, pp. 130 e s.

<sup>11</sup> *La regola di san Benedetto e le regole dei padri*, a cura di S. Pricoco, Mondadori – Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1995, rispettivamente pp. 232 e s. e 262 e s.; MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 55-59.

<sup>12</sup> *Capitulare missorum generale*, in *Monumenta Germaniae Historica. Capitularia Regum Francorum*, t. I, Hahn, Hannover 1883, pp. 91-99, ora reperibile anche in: [https://www.dmgh.de/mgh\\_capit\\_1/index.htm#page/91/mode/1up](https://www.dmgh.de/mgh_capit_1/index.htm#page/91/mode/1up).

<sup>13</sup> DEVISSE, «*Pauperes*» e «*Paupertas*» nella società carolingia, cit., in particolare pp. 42-47; LE JAN-HENNEBIQUE, DEVISSE, *L'enquête sur les pauvres et la pauvreté au haut Moyen Âge*, cit., in particolare pp. 176-180.

<sup>14</sup> RATHERII VERONENSIS EPISCOPI, *Praeloquiorum libri sex*, I, XIX, 43, in *Opera Omnia*, Paris, 1853, coll. 145-344, ora anche in RATHERII VERONENSIS *Praeloquiorum libri VI – Phrenesis – Dialogus Confessionalis – Exhortatio et Preces – Pauca de Vita Sancti Donatiani – Fragmenta nuper reperta*, ed. by P.L.D. Reid, F. Dolbeau, B. Bischoff, C. Leonardi, Brepols, Turnhout 1984, pp. 3-196, cit. da p. 43.

<sup>15</sup> *Ivi*, I, XIX, pp. 44 e s. Per alcune scarse notizie su Raterio si veda RATHERII VERONENSIS

Nel secolo XI san Pier Damiani, cercando una difficile sintesi, sostiene che il cristiano è tenuto a dare l'elemosina e ad alleviare le sofferenze dei poveri<sup>16</sup>, ma condanna duramente il vagabondaggio e la mendicizia, visti come stili di vita. Nell'*Apologeticum de contemptu saeculi*, egli contrappone alla *stabilitas* la *vagatio*, che è «vizio» e «multis fuit occasio pereundi». Questo «pestiferae vagationis morbus» è opera di demoni, che attirano gli uomini nella vertigine dell'instabilità<sup>17</sup>.

Tutti sappiamo che Benedetto e Pier Damiani sono collocati da Dante nel Cielo di Saturno. Come è stato più volte notato, le anime dei due Santi, oltre a formulare la condanna della corruzione ecclesiastica, esaltano la superiorità della vita contemplativa e della stabilità. È Benedetto a pronunciare l'elogio dei confratelli che, resistendo alla tentazione della *mobilitas*, «dentro ai chiostrì / fermar li piedi e tennero il cor saldo» (*Par.*, XXII 50-51): espressione che, come ha opportunamente notato Inglese, ha qui un significato materiale prima che metaforico<sup>18</sup>.

Per cogliere i processi di marginalizzazione ed esclusione occorre guardare, più che alla povertà economica, alla mobilità territoriale. È sul forestiero errante che si concentra la cultura del sospetto, in modo sempre più chiaro a partire dal XIII secolo. E dal sospetto all'ostilità il passo è breve<sup>19</sup>.

Paradigmatico è il caso del *Roman de la rose*. Non mi soffermo qui sulla questione della povertà, perché, appunto, non è sui poveri in generale che

*Opera Minora*, ed. P.L.D. Reid, Brepols, Turnhout 1976, pp. VI-VII. Brevi ma interessanti considerazioni in BOSL, «Potens» e «Pauper», cit.

<sup>16</sup> S. PETRI DAMIANI, *De Eleemosyna* in *Opera Omnia*, 2 t., Brepols, Turnhout 1979 (1ª ed. Paris, 1853), t. II, coll. 207-222.

<sup>17</sup> S. PETRI DAMIANI, *Apologeticum de contemptu saeculi*, capp. IX, XX, XXIV, in *Opera Omnia*, cit., coll. 251-291, in part. col. 277.

<sup>18</sup> D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso*, cura e commento di G. Inglese, Carocci, Roma 2016, pp. 281 e s. Questo naturalmente non esclude affatto le implicazioni spirituali sottolineate da E. LANDONI, *S. Benedetto e il modello di lettura della Commedia: Par. XXII*, in «L'Alighieri», XXVIII, 2006, pp. 91-111, oltre che dal classico commento di N. Sapegno, in D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. Sapegno, vol. III, *Paradiso*, La Nuova Italia, Firenze, 1970 (1ª ed., 1957), p. 256.

<sup>19</sup> B. GEREMEK, *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo e età moderna*, Einaudi, Torino 1992, p. 3; G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 33 e ss. Per un orientamento generale sul tema rinvio a MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, cit.; B. GEREMEK, *Litosc i szubienica. Dzieje nędzy i miłosierdzia w Europie*, 1978, trad. ital., *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 3-67; T. RIIS (ed.), *Aspects of Poverty in Early Modern Europe*, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 77-115; G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Carocci, Roma 2016. Rapide ma interessanti considerazioni in L. COCCOLI, *Il governo dei poveri all'inizio dell'età moderna*, Jouvence, Milano 2017, pp. 76-94.

intendo fissare l'attenzione. Piuttosto, è significativa la lunga e articolata condanna della mendicizia, nella quale si ribadisce l'obbligo del lavoro, si sottolinea che né Cristo né gli apostoli chiesero mai l'elemosina e (ai versi 11315 e ss.) si ricordano le disposizioni contenute nel codice di Giustiniano:

E Giustiniano che scrisse i nostri  
 Libri antichi proibisce  
 Che un uomo che sia forte di corpo  
 In nessun modo mendichi il suo pane,  
 Se può trovare dove guadagnarlo.  
 Si dovrebbe piuttosto mutilarlo  
 O farne apertamente giustizia  
 Che sostenerlo in questa furberia<sup>20</sup>.

A essere richiamato, pur senza essere citato, è l'editto *de mendicantibus validis*, originariamente risalente a Graziano, Valentiniano e Teodosio, che costituì un riferimento obbligato per gran parte del Medioevo. La norma disponeva che avrebbe dovuto essere vagliata l'integrità fisica di tutti coloro che si spostavano mendicando. L'esame delle condizioni fisiche si ricollegava all'idea di «incerta mendicita» – secondo la terminologia dell'editto –, poiché la *mendicita* integrava, oltre all'elemento dell'indigenza, quello dell'infermità. Il *mendicus* non era semplicemente *pauper* o *egens*, era una persona la cui indigenza era derivata dall'impossibilità fisica di guadagnarsi da vivere lavorando e la cui condizione era pertanto di totale aleatorietà<sup>21</sup>. La mendicizia degli abili al lavoro era – piuttosto – incerta in quanto si trattava di uno *status* giuridico difficile da definire<sup>22</sup>. L'editto dunque stabiliva che, in mancanza di comprovati elementi di incapacità fisica, questi soggetti avrebbero dovuto essere tolti dalla strada e posti sotto il dominio o ridotti in condizione di colonato perpetuo del denunziante<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> G. DE LORRIS et J. DE MEUNG, *Le roman de la rose*, trad. ital., *Il romanzo della rosa*, a cura di M. Liborio e S. De Laude, con testo a fronte, Einaudi, Torino 2014, pp. 534-535.

<sup>21</sup> Per una sintetica ma puntuale spiegazione si veda C. CORBO, *Imperatori e poveri nel diritto tardoantico: alcune linee di lettura*, in *Il 'privilegio' dei 'proprietari di nulla'. Identificazione e risposte alla povertà nella società medievale e moderna*, a cura di A. Cernigliaro, Satura, Napoli 2010, pp. 41-58, in particolare, p. 45.

<sup>22</sup> Su questo punto si veda A. THOMPSON, *The Origins of Religious Mendicancy in Medieval Europe*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, ed. by D.S. Prudlo, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 3-30, in particolare p. 26.

<sup>23</sup> Cfr. *Codex Iustinianus*, Weidmann, Hildesheim 1997, p. 435 (XI, XXVI, 1). Sulla politica di controllo e repressione dei poveri a Costantinopoli si veda MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 20 e ss.

Il punto, compreso il riferimento al diritto romano, è ripreso e reso fedelmente nel sonetto 110 del *Fiore*, dove si legge che

Ancor sì non comanda la scrittura  
 Che possent' uon di corpo cheggia pane,  
 Né che si metta a viver d'altrù' ane

Il sonetto asserisce che «non piace a Dio» l'elargizione «de le limosine alle gient' istrane»; E ricorda che Giustiniano

questo fecie scriver nelle *Legie*:  
 Che nesun dia limosina a huon sano,  
 Che truovi a guadagniare, e-ttu t'avegi  
 Ch'a lavorare e' non vuol metter mano;  
 Ma vuol che-ttu 'l gastighi e cacci e fegi<sup>24</sup>.

Il poemetto affronta inoltre la questione degli ordini mendicanti. Ricordiamo che il loro riconoscimento si ebbe tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII<sup>25</sup>, un'epoca che faceva seguito a un susseguirsi di calamità, epidemie e scarsi raccolti che avevano flagellato l'Europa, provocando un notevole aumento del numero dei poveri<sup>26</sup>. Dopo una prima fase, nella quale gli ordini mendicanti si erano ispirati agli spostamenti tipici degli strati sociali più umili, essi si stabilirono nelle città e le figure

<sup>24</sup> *Il fiore*, 110, in D. ALIGHIERI, *Fiore, Detto d'Amore*, a cura di P. Allegretti (Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri, vol. VIII), Le Lettere, Firenze 2011, p. 358.

<sup>25</sup> L. BARBAGLIA, *Mendicanti, Ordini*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, cit., vol. V, 1978, pp. 1163-1211. Per una contestualizzazione sociale e culturale del fenomeno della diffusione di questi ordini cfr. H. GRUNDMANN, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter. Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der Deutschen Mystik*, Ebering, Berlin 1935, trad. ital., *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sui presupposti storici della mistica tedesca*, Il Mulino, Bologna 1980 (1ª ed., 1974), pp. 35-168; R. MANSELLI, *San Francesco*, Bulzoni, Roma 1982 (1ª ed., 1980), pp. 9-27; A. RIGON, *Mendicant Orders and the Reality of Economic Life in Italy in the Middle Ages*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, cit., pp. 242-275, in particolare pp. 248-249; M.C. ROSSI, *Religiones novae e Ordini Mendicanti*, in *Storia del Cristianesimo*, a cura di E. Prinzivalli, 4 voll., Carocci, Roma 2015, vol. II, *Letà medievale (secoli VIII-XV)*, a cura di M. Benedetti, pp. 215-242.

<sup>26</sup> MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 68-73.

dei frati si integrarono così nel paesaggio sociale urbano<sup>27</sup>. I cronisti del tempo, come Matthew Paris e Jacques de Vitry, enfatizzano la rapidità con la quale i Predicatori e i Minori incrementarono il loro numero e si diffusero<sup>28</sup>. Nel volgere di alcuni decenni, in non pochi casi, i membri degli ordini mendicanti furono in condizioni di esercitare un'influenza crescente e talvolta considerevole sulle università e sulla vita municipale, tanto che in talune realtà urbane l'adesione dei giovani a questi ordini rappresentava per le famiglie di appartenenza una sorta di «ascensore sociale»<sup>29</sup>. Nel *Paradiso* Dante nota amaramente che, dopo che gli ordini ebbero preso piede, «il

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 143 e ss.; F. GRAUS, *Pauvres des villes et pauvres des campagnes*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilizations», XVI, 1961, pp. 1053-1065, trad. ital., *Poveri delle città e poveri delle campagne*, in *La concezione della povertà nel Medioevo*, cit., pp. 69-94; G. DUBY, *Les pauvres des campagnes dans l'occident medieval jusqu'au XIII siècle*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», LII, 1966, pp. 25-32; *Id.*, *The Diffusion of Cultural Patterns in Feudal Society*, in «Past and Present», n. 39, 1968, pp. 3-10; BARBAGLIA, *Mendicanti, Ordini*, cit.; LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, cit., pp. 173 e ss.; D.M. PALLISER, T.R. SLATER, E.P. DENNISON, *The Topography of Towns, 600-1300*, in *The Cambridge Urban History of Britain, vol. I. 600-1540*, ed. By D.M. Palliser, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 153-186; J. BARROW, *Churches, Education, and Literacy in Towns, 600-1300*, in *The Cambridge Urban History of Britain, vol. I.*, cit., pp. 127-152. E si veda anche P. CLARK, *European Cities and Towns, 400-2000*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 78-79.

<sup>28</sup> MATTHAEI PARIENSIS, *monachi Sancti Albani, Chronica Majora*, 7 voll., 1872-1883, vol. II, p. 511; JACOBI DE VITRIACO *Historia Orientalis et Occidentalis* (ed. Moschus, 1597), libro II, rispettivamente cap. 27, p. 334 e cap. 32, pp. 351 e s.; trad. ital. del cap. 32 in: <http://www.ofs-monza.it/files/testimonianzecontemporanee.pdf>. Circa la rilevanza della testimonianza di Jaques de Vitry cfr, tra gli altri, P. GEMELLI, *Giacomo da Vitry e le origini del movimento francescano*, in «Aevum», XXXIX, 1965, pp. 474-495; LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, cit.

<sup>29</sup> L. PELLEGRINI, *Insedimenti rurali e insediamenti urbani dei francescani nell'Italia del XIII secolo*, in: *S. Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana. Atti del congresso internazionale per il VII centenario di S. Bonaventura da Bagnoregio*, Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura, Roma 1976, 3 voll., vol. I, pp. 197-210; *Id.*, *Gli insediamenti francescani nella evoluzione storica degli agglomerati umani e delle circoscrizioni territoriali dell'Italia del secolo XIII*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano*, Herder, Roma 1979, pp. 195-237; D.R. LESNICK, *Preaching in Medieval Florence. The Social World of Franciscan and Dominican Spirituality*, University of Georgia Press, Athens 2012 (1ª ed., 1989); A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 119-161; LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, cit., pp. 152 e 158; D. FOOTE, *Mendicants and the Italian Communes in Salimbeni's Cronaca*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, cit., pp. 197-238. Il fenomeno non è certo riferibile solo all'Italia. G. ASTILL, *General Survey 600-1300*, in *The Cambridge Urban History of Britain, vol. I.*, cit., pp. 27-50, a p. 48 nota che «the relative importance of towns within Britain is also indicated by the locations chosen for the foundations of the mendicant orders».

pecuglio [...] di nova vivanda» si era «fatto ghiotto» (*Par.*, XI 124 e ss.).

È chiaro che gli ordini mendicanti attribuiscono valore alla povertà non quale condizione economica ma come disposizione dello spirito («altissima» disposizione, secondo la celeberrima espressione francescana)<sup>30</sup>. È anche vero che il valore della mendicizia e il modo di viverla variano a seconda degli ordini, delle regole e dei contesti<sup>31</sup>: ad es., l'approccio al tema di san Tommaso ha un elevato grado di complessità e finezza intellettuale ed è ben diverso da quello emotivamente dirompente e intellettualmente disarmante di san Francesco<sup>32</sup>, così come l'idea e la pratica di mendicizia dei Predicatori sono diverse da quelle dei Minori<sup>33</sup>.

Resta il fatto che nel XIII secolo il loro riconoscimento riabilitava a tutti gli effetti sul piano morale tanto la figura del povero che chiede la carità quanto la *mobilitas*. I membri degli ordini mendicanti non restano «saldi» nei conventi. Secondo Jacques de Vitry, si sentono residenti in

<sup>30</sup> Su questo punto rinvio, in particolare, a THOMPSON, *The Origins of Religious Mendicancy in Medieval Europe* cit.; F. ARICI, *La gestione 'antieconomica' di una missione apostolica*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2015, soprattutto alle pp. 9-15, enfatizza la specifica accezione dell'espressione «incerta mendicitas» per gli ordini mendicanti. Prima di loro, VAUCHEZ, *Ordini mendicanti*, cit., pp. 244-276, aveva scritto efficacemente che «questa rottura economica [...] era ispirata da una rottura spirituale [...]». Per san Francesco, dunque, e per i suoi, la povertà è la base di un'esperienza evangelica integrale. I cristiani devono comportarsi come pellegrini e stranieri in questo mondo [...]. Così il francescanesimo appare come un'esperienza di fiducia totale in Dio, che si esprime in una disappropriazione assoluta» (pp. 245-246). Per un'articolata riflessione filosofica sul valore e le implicazioni della povertà nella regola e nella letteratura francescana si veda G. AGAMBEN, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Neri Pozza, Vicenza 2011; per una verifica della possibilità di superare la separazione tra lettura filosofica e indagine storico-economica si veda RIGON, *Mendicant Orders and the Reality of Economic Life in Italy in the Middle Ages*, cit.

<sup>31</sup> LESNICK, *Preaching in Medieval Florence*, cit.; D.S. PRUDLO, *The Living Rule: Monastic Exemplarity in Mendicant Hagiography*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, ed. by K. Pansters, A. Plunkett-Latimer, Brepols, Turnhout 2016, pp. 229-244.

<sup>32</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *La somma teologica*, 6 voll., Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996-1997, vol. III, rispettivamente pp. 246 e s., 262 e s., 269-277; vol. IV, pp. 768-774. Il testo è ora consultabile anche in: [www.edizionistudiodomenicano.it/](http://www.edizionistudiodomenicano.it/). Sulla mentalità di s. Francesco rinvio, per chiarezza e brevità, a M.D. LAMBERT, *Povertà francescana*, Milano, Biblioteca Francescana, 1995, in particolare pp. 42-47.

<sup>33</sup> Per una ricostruzione della storia della dottrina della povertà nell'ordine dei Minori, LAMBERT, *Povertà francescana*, cit.; per una sintetica illustrazione dell'evoluzione del concetto nell'ambito dell'ordine dei Predicatori si veda A.J. LAPPIN, *From Osma to Bologna, from Canons to Friars, from the Preaching to the Preachers: the Dominicans Path towards Mendicancy*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, ed. by Prudlo, cit., pp. 31-58.

un chiostro più ampio: il mondo<sup>34</sup>. Inoltre, la *Regola non bollata* di san Francesco chiarisce (IX, 30-31) che i Minori «devono essere lieti quando vivono [...] tra i mendicanti lungo la strada» e prescrive ai frati che «quando sarà necessario, vadano per l'elemosina. E non si vergognino», un punto recuperato anche nella *Regola bollata* (VI, 90)<sup>35</sup>.

Non si può affermare che il rinnovamento apportato dagli ordini mendicanti abbia risolto la complessità o la contraddittorietà di cui si è detto. Basti, a questo riguardo, consultare gli studi di Manselli, Todeschini, Arici, Thompson, Prudlo, Little, Wolf, etc., per avere un'idea di quanto sia viva la discussione anche in tempi recenti e recentissimi. Alcuni studiosi si soffermano sul fatto che diversi esponenti degli stessi ordini mendicanti distinguevano tra povertà e mendicizia, tra povertà e amore della povertà e tra le conseguenze di una coraggiosa scelta spirituale e lo stato derivante da una mera condizione di fatto<sup>36</sup>. In ogni caso, la vita segnata dagli spostamenti e dall'umiliante dipendenza dalla generosità altrui veniva ora valorizzata e liberata dallo stigma<sup>37</sup>. Anzi, le decisioni

<sup>34</sup> JACOBI DE VITRIACO *Historia Orientalis et Occidentalis*, cit., libro II, cap. 32, p. 354. Matthew Paris, MATTHAEI PARIENSIS *Chronica Majora*, cit., vol. V, p. 529, nel sostenere la visione monastica tradizionale, contrappone agli ordini mendicanti quanti erano legati alla regola di san Benedetto.

<sup>35</sup> *Fonti francescane*, Padova, Edizioni francescane, 2011 (1ª ed., 1977), rispettivamente p. 70 e p. 93. Il testo delle due *Regole* è facilmente consultabile in: *Scritti di s. Francesco*, [www.sanfrancescoassisi.org/images/pdf/regola-non-bollata.pdf](http://www.sanfrancescoassisi.org/images/pdf/regola-non-bollata.pdf) e <http://sanfrancescoassisi.org/images/pdf/regola-bollata.pdf>. Per la classica analisi manselliana delle due *Regole* si veda MANSELLI, *San Francesco*, cit., pp. 259-275; per un recente studio storico-documentale si veda A. THOMPSON, *Francis of Assisi. A new Biography*, Cornell University Press, Ithaca-London 2012, pp. 91-108.

<sup>36</sup> Su questo punto e sulle conseguenze inattese che l'impatto degli ordini mendicanti ebbe sull'atteggiamento sociale nei confronti dei poveri si veda LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, cit.; LESNICK, *Preaching in Medieval Florence*, cit.; K.B. WOLF, *The Poverty of Riches. St. Francis of Assisi Reconsidered*, Oxford University Press, Oxford 2003, in particolare pp. 19-29; A. EDGREN, *From Saint Francis to Salimbene di Adam: Begging in the early Franciscan World, c. 1210-1280*, in *Approaches to Poverty in Medieval Europe. Complexities, Contradictions, Transformations, c. 1100-1500*, ed. by S. Farmer, Brepols, Turnhout 2016, pp. 93-115, che riprende le tesi di Wolf e si spinge forse un po' oltre rispetto a quanto risulta documentabile, notando a p. 94 che «the Franciscan attempt to idealize and practice mendicancy thus actually contributed to the condemnation of the begging of the involuntary poor».

<sup>37</sup> BARBAGLIA, *Mendicanti, Ordini*, cit.; ARICI, *La gestione 'antieconomica' di una missione apostolica*, cit., p. 10, scrive che si può «quasi intravedere in questa condizione di aleatorietà la caratteristica essenziale per rendere credibile la missione di quei predicatori che si aggrappano solo al soccorso di Dio» e aggiunge che la mendicizia «rende la missione credibile, autorevole, leggera, agile e soprattutto le attribuisce un tratto di indiscutibile autenticità».

assunte col secondo Concilio di Lione, del 1274<sup>38</sup> dimostrano che quella pratica di vita esercitava un fascino indiscutibile sui credenti.

Ciò, tra l'altro, poteva far considerare accettabili atteggiamenti altrimenti ritenuti indegni<sup>39</sup> e finiva anche per fornire a taluni millantatori il pretesto di praticare nomadismo e mendicizia senza incorrere in sanzioni. È a questa tipologia che si richiama la figura di Falsembiante, che veste «la roba del buon frate Alberto», ossia dei Domenicani, e al sonetto 89 del *Fiore* si presenta apertamente come uno di quei religiosi

Che 'ffan la ciera lor pensosa, e trista,  
Per parer a le gienti più pietosi,  
E' sì si mostran molto soffrettosi,  
E 'n tapinando ciaschedun aquista.

Si tratta di ciarlatani e furfanti, che

Po' vanno procacciando l'acontanze  
Di ricche gienti, e vanole seguendo.

---

manifestando un totale abbandono alla Provvidenza». Per una collocazione della povertà francescana nella cultura cattolica si veda R. MANSELLI, *Evangelismo e povertà*, in *La concezione della povertà nel Medioevo*, cit., pp. 153-191.

<sup>38</sup> <https://web.archive.org/web/20070519065712/http://www.totustuus.biz/users/concili/lione2.htm> (ultimo accesso: 25/09/2021).

<sup>39</sup> BARBAGLIA, *Mendicanti, Ordini*, cit. A questo proposito THOMPSON, *The Origins of Religious Mendicancy in Medieval Europe*, cit., p. 23, sottolinea che «in the canon law in force at the beginning of the thirteenth century, there was no concept of absolute poverty (corporate as well as individual non-ownership). Religious poverty at that time meant individual non-ownership only». Mendicare «was not seen as a religious activity, but rather one undertaken by the destitute out of necessity. The one use of 'mendicare' in Gratian's Decretum where the beggar was a cleric describes such activity as degrading, not religiously honorable. Similar characterizations of poverty as degrading to clerics, who should have resources to help the indigent, abound in the letters of Innocent III. To religious authorities of the turn of the thirteenth century, that a priest, or other cleric involved in pastoral work, should have to go about begging for his subsistence was not admirable in any way». Secondo Thompson, anzi, «The so-called approbation of mendicant orders at Lyons was nothing of the sort: rather the council was trying to extirpate religious groups that lived by begging. The 'mendicant orders' that survived the suppression were not approved as mendicants, they were grand-fathered in, in spite of their practice of begging» (p. 29). LAPPIN, *From Osma to Bologna*, cit., pp. 56 e s., nota che «by 1274, limits had to be established since the tremendous popularity of the mendicant model of life was becoming a danger to its continuation. In essence, before 1274, almost anyone could start up a religious order, and preach, and beg».

E' sì voglion mangiar le gran pietanze  
E preziosi vin vanno bevendo:  
E queste son le lor grandi astinanze.

Ma l'attacco più deciso è scagliato nel sonetto 111 e va ben oltre il sarcasmo:

Chi di cotà' limosine è 'ngrassato,  
In paradiso non dé atender pregio,  
Anzi vi dé atender gran dispregio,  
Almen s'e' non è privilegiato;  
E s'alcun n'è, sì n'è fatto, ingannato  
È 'l Papa, che li dié il su' *Colegio*,  
Ché dar non credo doveria privilegio  
C' uon sano e forte gisse mendicato.

Alla condanna degli impostori privi di vocazione si aggiunge dunque una polemica rivolta direttamente contro il riconoscimento e la funzione degli ordini mendicanti, che arriva a sostenere che «ingannato è 'l Papa», se ha concesso ai membri di alcune comunità religiose la dispensa dall'obbligo del lavoro e l'autorizzazione a vivere di elemosine<sup>40</sup>. Per inciso, si può anche notare che, sulla questione, il “modello” francese di riferimento appare ben più “prudente”, in quanto il *Roman de la rose* menziona una dispensa regale, anziché pontificia, e sospende il giudizio circa l'opportunità della concessione.

Ho fatto riferimento all'esaltazione della vita contemplativa e della *stabilitas* attraverso le figure di san Pier Damiani e san Benedetto. Come ha scritto Ledda, questo dittico agiografico fa da riscontro a quello di san Francesco e san Domenico, il cui panegirico è svolto, scambievolmente, da san Tommaso e san Bonaventura nel Cielo del Sole<sup>41</sup>. Dante, per contrasto,

---

<sup>40</sup> RIGON, *Mendicant Orders*, cit., pp. 248 e s., nota del resto che, in via più generale, «once mendicancy had become a privilege which enabled access to the free practicing of beggary, it ended up raising lively protests, especially when the mendicant orders began a process of drifting into towns both for pastoral reasons as well as to take the greatest advantage of the economic resources offered by the city»; infatti, «the lack of resources in secluded places had driven the brethren to the cities in order to find the necessities for living. [...] In inhabited centres, *ubi abundant victualia*, a greater number of brethren could gather and be better sustained».

<sup>41</sup> G. LEDDA, *San Pier Damiano nel cielo di Saturno*, in «L'Alighieri», XXXII, 2008, pp. 49-72.

non perde l'occasione di far deprecare a san Bonaventura la decadenza dei francescani (*Par.*, XII 106-126) e a san Tommaso la corruzione dell'ordine domenicano (*Par.*, XI 124 e ss.). Nel caso dei Predicatori, il Poeta rileva, con tristezza e disincanto, che le pecorelle di quel gregge rimaste fedeli agli insegnamenti di Domenico «son sì poche / che le cappe fornisce poco panno»; ma per i Francescani il biasimo assurge a livelli quasi parodistici. Mentre il Santo si era dato sposo alla Povertà, intesa come ripudio della «insensata cura de' mortali» (*Par.*, XI 1),

La sua famiglia, che si mosse dritta  
coi piedi ale sue orme, è tanto volta  
che quel dinanzi a quel di dietro gitta. (*Par.*, XII 115-117)

Per concludere. Dopo l'inasprirsi e il diffondersi delle sanzioni civili ed ecclesiastiche nella seconda metà del XIII secolo a carico degli erranti (paradigmatico il caso dei *clerici vagantes* nell'area mitteleuropea), nel XIV secolo espulsioni, rigetti e repressioni si strutturano ormai come risposta politica *standard* agli spostamenti territoriali. Dieci anni dopo la morte di Dante, nel 1331, in Inghilterra (5 Ed. III, c. 14), i magistrati locali sono autorizzati ad arrestare e punire forestieri sorpresi all'aperto nelle ore notturne<sup>42</sup>. In Francia, l'Ordinanza di Giovanni il Buono, del 1351, recuperando in parte gli *Établissements de Saint Louis* del XIII secolo, impone di punire i vagabondi inoperosi delle città, «sani di corpo e di membra», che dopo una diffida non abbiano intrapreso un lavoro, con la reclusione «a pane e acqua», la gogna (per la prima recidiva), e infine la marchiatura a fuoco<sup>43</sup>.

La cultura medievale, dunque, non perviene a una sintesi: conosce spirito di solidarietà e propensione all'accoglienza, ma anche rifiuto e rigetto, quando alla povertà si aggiunge l'inclinazione alla *vagatio*<sup>44</sup>. Anche la lettura di Dante conferma che la figura verso la quale si rivolgono con

<sup>42</sup> M. KENISTON MCINTOSH, *Controlling Misbehavior in England, 1370-1600*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, in particolare, pp. 66-67.

<sup>43</sup> Trad. ital. parz. in GEREMEK, *Uomini senza padrone*, cit., p. 57 e ID., *Mendicanti e miserabili*, cit., pp. 56-58. Si veda anche *Les Établissements de Saint Louis*, a cura di P. Viollet, 3 voll., Paris 1881-1886, ora anche in: <https://gallica.bnf.fr>, in particolare, vol. II, p. 54.

<sup>44</sup> ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, cit., pp. 188-189; P. CAMPORESI, *Introduzione*, in ID., *Il libro dei vagabondi*, Einaudi, Torino 1973, in particolare, pp. XXVIII-XXIX; B. GEREMEK, *Inutiles au monde. Truands et misérables dans l'Europe moderne (1350-1600)*, Gallimard, Paris 1980, trad. ital., *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna (1350-1600)*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1985, pp. 53-55; F.P. CASAVOLA, *I poveri tra storia e diritto*, in *Il privilegio dei 'proprietari di nulla'*, cit., pp. 23-40, in particolare, pp. 23-25.

puntuale ricorrenza il sospetto e l'ostilità della cultura europea, già nel Medioevo, è quella del forestiero abile al lavoro, ma privo di occupazione e di dimora stabile, anche nei casi in cui sono coinvolti elementi spirituali e queste condizioni dipendono dall'adesione a una particolare regola religiosa.